

a cura di
Chiara Semenzin e Matteo Basso

CIMITERI DA VIVERE

Riscoprire e recuperare
camposanti abbandonati

Cimiteri da vivere.

Riscoprire e recuperare camposanti abbandonati

a cura di Chiara Semenzin e Matteo Basso

ISBN 979-12-5953-268-8

giugno 2026

editore

Anteferma Edizioni
via Asolo 12, Conegliano (TV)

stampa

Skillpress
Fossalta di Portogruaro (VE)

Comitato scientifico

Luigi Latini (Fondazione Benetton
Studi Ricerche)
Francesco Musco (Università Iuav di
Venezia)
Mauro Varotto (Università degli studi
di Padova – DISSGeA)

Il volume è un progetto dell'associazione
Combinazioni APS

vicolo Zuccareda 5,
Montebelluna (TV)

co**mbinazioni**

Coordinamento editoriale

Chiara Semenzin

Progetto grafico e impaginazione

Chiara Semenzin
Giovanni Tonetto

Revisione testi

Matteo Basso
Chiara Semenzin

Foto

Diego Baldo
Maria Conte
Leonardo De Azevedo*
Pietro Fabris*
Sabrina Fantini
Gioele Gatto
Chiara Semenzin
Sofia Vendramin
* foto realizzate all'interno dell'attività
di FSL presso il festival Combinazioni

Mappe, schemi e infografiche

Chiara Semenzin

Questo volume è l'esito del progetto
Un cimitero da vivere dell'associazione
Combinazioni, finanziato dal bando Creative
Living Lab 2023 – 5° edizione, promosso
dalla Direzione Generale Creatività
Contemporanea del Ministero della Cultura e
realizzato tra settembre 2023 e ottobre 2024.
Partner del progetto: Comune di
Montebelluna, Fondazione Sportsystem
ETS, Liceo statale "Angela Veronese".
Consulenti di progetto: Università Iuav di
Venezia, Dipartimento di Scienze Storiche,
Geografiche e dell'Antichità dell'Università
degli Studi di Padova, Fondazione Benetton
Studi Ricerche.

La pubblicazione è stata realizzata grazie
al contributo della Direzione generale
educazione, ricerca e istituti culturali del
Ministero della Cultura.

Un ringraziamento va ad Augusta Adami
e Francesco Bortignon che per primi ci
hanno fatto scoprire la bellezza del luogo.

Copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – No opere derivate 4.0 Internazionale

Indice

- 8 **Prefazione**
Luigi Latini
- 10 **Cimiteri da vivere**
Matteo Basso, Chiara Semenzin

I • Riscoprire e riguardare

- 18 *Saggio* **I cimiteri abbandonati: potenzialità e sfide di riuso di un'eterotopia**
Matteo Basso
- 30 *Scheda* **Ascoltare la comunità per riconoscere il luogo, recuperare memoria e progettare futuro**
Sabrina Fantini
- 34 *Narrazione* **Sessantasei sentinelle**
Sabrina Fantini
- 36 *Scheda* **Stratigrafia di un sito: il Vecchio Cimitero di Montebelluna**
Emanuela Gilli
- 42 *Racconto fotografico* **Vecchio Cimitero di Santa Maria in Colle, il volto dell'abbandono**
a cura di Chiara Semenzin

II • Conoscere e raccontare

- 56 *Saggio* **Il valore della biodiversità di un recinto cimiteriale. Esercizi di osservazione come consapevolezza di un paesaggio vivente**
Elena Antoniolli
- 70 *Narrazione* **L'edera e il muro**
Elena Antoniolli
- 72 *Scheda* **Dalla metropoli al Vecchio Cimitero: la fauna urbana**
Giorgio Vaccari
- 76 *Scheda* **Gli abitanti inaspettati del Vecchio Cimitero: flora dei margini e degli spazi dimenticati**
Katia Zanatta

80	<i>Racconto fotografico</i>	Di cosa è fatto un prato? Erbe spontanee dal Vecchio Cimitero a cura di Chiara Semenzin
94	<i>Scheda</i>	Narrare il Vecchio Cimitero: un laboratorio teatrale Filippo Tognazzo
100	<i>Narrazione</i>	Vigilio Loat Lucio Loat
102	<i>Racconto video-fotografico</i>	Why don't you love me? Geografie visuali e affettive di un ex camposanto Maria Conte

III • Prendersi cura

126	<i>Saggio</i>	Dal disuso alla cura: riscoperta, conoscenza e riappropriazione Chiara Semenzin
136	<i>Scheda</i>	Scuole e cittadinanza: educare al paesaggio, educare alla cura e al futuro Sara Bin
140	<i>Scheda</i>	L'arte visiva come riappropriazione del luogo Roberta Biagiarelli, Claudia Losi
148	<i>Scheda</i>	Linee guida per il recupero e il riuso del Vecchio Cimitero Nicola Pavan, Carlo Pavan
158	<i>Scheda</i>	Gestire il Vecchio Cimitero Matteo Basso
162	<i>Racconto fotografico</i>	Pratiche di cura nel Vecchio Cimitero a cura di Chiara Semenzin
180		Postfazione. Tornare ad abitare un cimitero: il segno di croce Mauro Varotto
186		Bibliografia

Sezione I

RISCOVERIRE E RIGUARDARE

I cimiteri abbandonati: potenzialità e sfide di riuso di un'eterotopia

Matteo Basso

Pianificatore territoriale, è professore associato di Tecnica e pianificazione urbanistica presso l'Università Iuav di Venezia e responsabile scientifico del progetto *Un cimitero da vivere*, finanziato dal bando *Creative Living Lab 2023* della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura. Svolge attività di ricerca e collaborazione scientifica nel campo degli studi urbani, con particolare riferimento all'analisi delle trasformazioni urbane e territoriali, e alla progettazione di politiche.

L'etimologia della parola cimitero – dal latino *coemētērĭum*, a sua volta derivato dal greco antico *koimetérion* il cui verbo indica l'atto di mettere a giacere, a dormire, di far addormentare – identifica degli spazi esclusivamente riservati al “riposo” dei defunti, per tal motivo separati, fisicamente e simbolicamente, dagli altri usi e funzioni urbane. Nel tempo, il rapporto tra la “città dei vivi” e la “città dei morti” è evoluto oscillando ora tra spinte alla segregazione e alla separazione tra le due realtà, ora all'integrazione e all'unione, anche in base a differenziazioni geografiche e socio-culturali, e loro tradizioni religiose. In alcuni contesti, come ad esempio in Nord Europa, accanto alle primarie funzioni di sepoltura e commemorazione dei defunti, i cimiteri però sono sempre stati concepiti come spazi multifunzionali, veri e propri luoghi pubblici che hanno contribuito e contribuiscono al funzionamento dell'infrastruttura sociale (ed ecologica) delle città.

In Italia, immaginare altri usi possibili all'interno degli spazi cimiteriali è invece, ancora oggi, una sfida significativa, tanto nel dibattito pubblico, quanto nelle culture del progetto architettonico e urbanistico. Questo non riguarda soltanto i cimiteri “in uso”, ma anche ciò che a ben vedere può essere inteso come una nuova categoria emergente per chi si occupa di recupero, riqualificazione e rigenerazione urbana: i cimiteri dismessi e abbandonati. Si tratta di un patrimonio diffuso – dalle grandi città ai piccoli paesi di provincia, dai borghi di montagna ai contesti rurali – di cui ancora non è disponibile un censimento e una mappatura ufficiale, ma in cui stanno già verificandosi interessanti pratiche di riuso temporaneo a base culturale e creativa, quasi sempre come esito dell'attivazione della cittadinanza e dunque dell'emersione di significative pratiche di cura.

Queste brevi note propongono una riflessione sul trattamento della questione pubblica dell'abbandono cimiteriale, indagando le potenzialità e le sfide che questi fatti urbani pongono in termini di riuso e rigenerazione. Dal punto di vista metodologico, il saggio è costruito a partire da una disamina della letteratura scientifica internazionale dell'ambito degli studi urbani che, in anni recenti, si è occupata in generale del tema dei cimiteri quali spazi pubblici multifunzionali, e nello specifico del recupero e del riuso di quelli abbandonati. Le riflessioni di seguito presentate si nutrono poi delle evidenze empiriche ottenute nel corso del progetto *Un cimitero da vivere* finanziato tramite il bando *Creative Living Lab* della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, di cui l'autore è stato responsabile scientifico nel 2023-24. L'obiettivo del saggio, tuttavia, non è tanto quello di restituire l'esperienza di ricerca-azione condotta con riferimento al Vecchio Cimitero di Santa Maria in Colle di Montebelluna. A questo, come già spiegato nell'introduzione, sono dedicate le schede di approfondimento elaborate dai diversi soggetti coinvolti, in prospettiva multidisciplinare, nel progetto di ricerca. Il saggio, al contrario, si propone – pur nella sua brevità – di fornire

un quadro teorico-concettuale generale sul tema del recupero e del riuso dei cimiteri dismessi, che trova poi una propria declinazione negli approcci, nelle attività e nei risultati di ricerca ottenuti nel corso del progetto.

Il contributo si compone di tre paragrafi. Il primo inquadra il cimitero – dal punto di vista teorico – come uno spazio “particolare” all’interno del tessuto urbano, richiamando la concettualizzazione proposta nel 1967 da Michel Foucault dei cimiteri quali esempi emblematici di eterotopie, “luoghi altri” reali, separati eppure al contempo connessi agli spazi ordinari della città. Il secondo paragrafo discute il tema dei cimiteri come spazi multifunzionali, sulla base di una selezione di alcuni recenti contributi scientifici internazionali. Il terzo paragrafo, infine, affronta il tema dell’abbandono cimiteriale, indagandone *in primis* le cause, e dunque le conseguenze che esso genera in termini di recupero e rigenerazione. Richiamati gli elementi fisici e architettonici che definiscono la “materialità” del cimitero quale eterotopia (le mura di cinta, i cancelli e i portali di ingresso, i viali d’accesso), il paragrafo riflette sulle azioni di conservazione e trasformazione che un possibile progetto di recupero dovrebbe perseguire, sulle funzioni e gli usi compatibili, ma anche sulle sfide che tali progettualità pongono ai molteplici attori coinvolti, costretti incessantemente a confrontarsi, anche nel caso dell’abbandono, con la monumentalità e la sacralità (in senso “laico”) di questi luoghi.

La città dei vivi e la città dei morti

In *Des espaces autres*¹ del 1967 – saggio pubblicato solo nel 1984, dopo la morte dell’autore – il filosofo francese Michel Foucault considera il cimitero un esempio particolarmente emblematico di eterotopia. Se comparato agli spazi culturali ordinari di una città, esso si configura infatti come un “luogo altro”, reale, fisicamente e simbolicamente separato eppure in relazione strutturale con tutti gli altri luoghi, indispensabile alla società quale risposta funzionale alle necessità di sepoltura e commemorazione dei defunti.

Nella cultura occidentale, questa eterotopia ha subito nel tempo importanti trasformazioni, riflettendo una più generale modificazione culturale nel rapporto tra società e morte². Se, fino alla fine del XVIII secolo, il cimitero era localizzato nel cuore delle città – solitamente dentro o accanto alle chiese, nei chiostri, in spazi consacrati intrecciati ai luoghi della vita quotidiana –, con l’editto di Saint-Cloud del 1804 di Napoleone si impone, *in primis* per questioni sanitarie e dunque di igiene pubblica, la sepoltura dei defunti fuori dai centri abitati e dai luoghi di culto, in aree particolarmente arieggiate e soleggiate. Qui, una gerarchia di modalità di sepoltura traduceva materialmente i diversi modi di pensare l’individuo: dall’ossario (nel quale era totalmente annullata l’individualità dei cadaveri) al colombario (nel quale i loculi, solitamente destinati a ospitare una bara, erano trattati in forma standardizzata), dalle tombe individuali isolate alle cappelle di famiglia costruite quali

1

Foucault M., *Des espaces autres*, in “Architecture, Mouvement, Continuité”, 5, ottobre 1984, pp. 46-49 (contributo scritto a Tunisi e presentato a Parigi alla conferenza del Cercle d’Études Architecturales, 14 marzo 1967). Per la traduzione italiana cfr. Foucault M., *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Mimesis, Milano-Udine, 2011.

2

Ariès P., *Storia della morte in Occidente*, Rizzoli, Milano, 1998.

mausolei e ornate di statue e altre decorazioni di particolare pregio artistico e architettonico.

L'editto, infatti, marca al contempo un duplice processo di individuazione della morte (dando a chiunque il diritto a una sepoltura) e di appropriazione borghese del cimitero (con un'attenuazione delle norme sull'uguaglianza delle sepolture inizialmente voluta da Napoleone, seguendo gli ideali della Rivoluzione francese), sullo sfondo di un'ossessione illuminista per la morte quale "malattia" o "crisi" da trattare con il definitivo allontanamento di questi spazi dalle aree abitate. È in questo preciso momento, dunque, che il culto dei defunti dà origine a una tensione e separazione tra la città dei vivi e la città dei morti. Per Foucault,

«i cimiteri costituiscono [...] non più il vento sacro e immortale della città, ma la "città altra", quella dove ogni famiglia possiede la sua nera dimora»³.

In antropologia, il cimitero diventa così uno spazio liminale, una soglia tra la vita e la morte, un intreccio tra luogo reale e metaforico imperniato di sensi, emozioni e percezioni⁴. Si tratta di una realtà segregata segnata da confini precisi: dal punto di vista architettonico, mura di cinta, cancelli e portali di ingresso sono dispositivi di soglia che marciano la transizione tra il fuori e il dentro, il profano e il sacro, la vita e la morte; dal punto di vista urbanistico, specifiche destinazioni di zona – le zone territoriali omogenee di tipo F – e fasce di rispetto regolano ulteriormente le interazioni tra spazio urbano e funerario, isolando e allo stesso tempo rendendo accessibile quest'ultimo. I cimiteri sono poi delle realtà fortemente disciplinate, tanto nel loro disegno (la disposizione e l'allineamento delle tombe, i viali d'accesso alberati e la gerarchia dei percorsi interni, gli spazi dedicati al raccoglimento, alla memoria e alla contemplazione, la distinzione in settori), quanto in termini di regole di fruizione (tempi di accesso e modi di comportamento): esse marciano un'accessibilità basata su rituali prestabiliti che si confronta tanto con l'idea di monumentalità, quanto con quella di sacralità. Non di rado, e la storia dell'architettura ce lo ricorda, il disegno degli spazi cimiteriali è esito di progetti affidati a importanti nomi dell'architettura, così come di strumenti di pianificazione settoriale (si pensi al piano regolatore cimiteriale) e di regolamenti (come il regolamento di polizia mortuaria). Anche la natura, nei cimiteri "in uso", è disciplinata e gioca un ruolo altamente simbolico attraverso la scelta di specie ed essenze associate al lutto o alla permanenza.

Come lo specchio (non a caso un altro esempio emblematico di eterotopia in Foucault), la spazialità della città dei morti riflette così – tuttavia contrapponendosi con una sorta di "effetto di ritorno" – la città dei vivi, rendendo visibile ciò che in concreto la società allontana perché giudicato incompatibile con la vita quotidiana (ovvero la morte)⁵. In sintesi, «[...] la città progressivamente si è estesa segregando, rifiutando, recintando quelle parti della società considerate "devianti", potrebbe dirsi con il fine ultimo dell'oblio»⁶. Si tratta di luoghi statici, lenti e silenziosi, geometricamente ordi-

3

Foucault M., *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, op. cit., p. 27.

4

Maddrell A., *Mapping grief. A conceptual framework for understanding the spatial dimensions of bereavement, mourning and remembrance*, in "Social & Cultural Geography", 17(2), 2016, pp. 166-188.

5

Kurniawan N.M.A., Marwoto I., *A study of the concept of heterotopian space in the Dutch cemetery at the Bogor Botanical Garden*, in "International Review of Humanities Studies", 8(1), 2023, art. 9.

6

Vannelli G., *Dall'eterotopia all'ipertopia. Ripensare lo spazio dei cimiteri urbani nella città contemporanea*, Federico II University Press, Napoli, 2025, p. 38.

7

Lee H., *The distance between residences and cemeteries: utopia, dystopia, and heterotopia in contemporary Seoul*, in "Religions", 16(7), 2025, p. 816.

8

Foucault M., *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, op. cit., p. 26.

9

In Nord Europa in particolare, i cimiteri hanno infatti avuto storicamente una funzione sociale più ampia. In Italia questo è evidente nel caso dei cimiteri monumentali.

10

Evensen K.E., Nordh E., Skaar M., *Everyday use of urban cemeteries: A Norwegian case study*, in "Landscape and Urban Planning", 159, 2017, pp. 76-84.

11

Per una panoramica generale sul tema dell'abbandono e del riuso cimiteriale, cfr. Larkham P.J., *Space in the city: reusing cemeteries*, in "Urban Morphology", 24(1), 2020, pp. 106-110.

12

Foucault M., *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, op. cit., p. 27.

13

Rae R.A., *Cemeteries as public urban green space: management, funding and form*, in "Urban Forestry & Urban Greening", 61, 2021.

14

Długozima A., Kosiacka-Beck E., Krzykawska K., *Cemetery as multifaceted space with leisure uses in the urban American and Western European context*, in "Leisure Studies", 45(2), 2026, pp. 252-269.

nati, con un ordine "altro" che non di rado è più rigido della città stessa, e che rivela una tensione – moderna – alla razionalizzazione della caoticità e irriducibilità della morte. Ciò nonostante, essi traducono, nelle loro configurazioni spaziali, la volontà di potere, rappresentazione e ordine sociale che gli individui manifestano già nella città dei vivi⁷.

Sempre seguendo Foucault, il cimitero è poi un'eterocronia, una stratificazione altrettanto emblematica di temporalità. In questi spazi, l'accumulazione del tempo è leggibile tanto nella loro materialità (la sovrapposizione di stili architettonici, la mescolanza di materiali, l'espansione attraverso ampliamenti e interventi di restauro/sostituzione delle componenti più degradate), tanto nelle biografie e nelle storie delle persone e delle famiglie qui sepolte, rinvenibili nelle fotografie, nelle iscrizioni e nei simboli che accompagnano le tombe. Di fatto, oltre che come tensione tra il fuori e il dentro, il cimitero agisce da dispositivo di transizione tra il passato (ovvero la perdita della vita, e dunque la memoria e l'identità), il presente e il futuro (ovvero l'eternità garantita dalla credenza dell'immortalità dell'anima).

I cimiteri come "luoghi altri" multifunzionali

Come ricorda Foucault,

«[...] nel corso della sua storia, una società può far funzionare in modo molto diverso un'eterotopia che esiste e che non smette di esistere»⁸.

Anche gli spazi cimiteriali, dunque, si sono trasformati e si trasformano nel tempo. In diversi contesti geografici – per posizionamento socio-culturale e religioso nei confronti della morte e dei defunti, per approcci alle pratiche funerarie e di sepoltura, per forme di proprietà, finanziamento e gestione degli spazi cimiteriali –, i cimiteri hanno dunque smesso di essere concepiti come luoghi esclusivamente destinati alla sepoltura e alla commemorazione dei defunti: essi sono, o meglio, sono tornati a essere considerati degli spazi urbani complessi e multifunzionali⁹. Si tratta di un'evoluzione del pensiero sollecitata da diverse pratiche d'uso quotidiano dei cimiteri¹⁰, che permea oggi non soltanto il dibattito pubblico e le culture del progetto, ma anche la stessa riflessione accademica internazionale nell'ambito degli studi urbani. Tale letteratura è oramai molto vasta, e una sua esaustiva ricostruzione esula dagli obiettivi di queste brevi note. Saranno dunque richiamati, nelle pagine successive, alcuni contributi ritenuti significativi per circoscrivere l'argomentazione¹¹.

La "giustapposizione" di usi considerati, in prima istanza, come incompatibili tra loro, riconferma la lettura del cimitero quale eterotopia anche nel caso della sua recente trasformazione in "luogo altro" multifunzionale: «l'eterotopia ha il potere di giustapporre, in un unico luogo reale, diversi spazi, diversi luoghi che sono tra loro incompatibili»¹². In contesti urbani particolarmente densi, oltre alla loro (primaria) funzione spirituale, i cimiteri possono dunque essere

15

Grabalov P., *Public life among the dead: jogging in Malmö cemeteries*, in "Urban Forestry & Urban Greening", 33, 2018, pp. 75-79.

16

Säumel I., Butenschön S., Kreibitz N., *Gardens of life: multifunctional and ecosystem services of urban cemeteries in Central Europe and beyond. Historical, structural, planning, nature and heritage conservation aspects*, in "Frontiers in Environmental Science", 2023.

17

Il richiamo all'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters è qui particolarmente significativo.

18

Grabalov P., Nordh H., *The future of urban cemeteries as public spaces: insights from Oslo and Copenhagen*, in "Planning Theory & Practice", 23, 2021, pp. 81-98; Długozima A., Kosiacka-Beck E., Krzykawska K., *Multiuse cemetery paradigm: cemetery as a multifunctional place of social significance-reshaping a cemetery in the urban space of Eastern Europe*, in "Cities", 2025.

19

Sohrabi N., *Heterotopias of death: the spatial politics of cemeteries in Tehran*, in "Space and Culture", 2025, pp. 1-10.

20

Skår M., Nordh H., Swensen G., *Green urban cemeteries: more than just parks*, in "Journal of Urbanism: International Research on Placemaking and Urban Sustainability", 11(3), 2018, pp. 362-382.

considerati dei veri e propri parchi pubblici¹³, dove nuove funzioni ricreative¹⁴ danno vita a una molteplicità di pratiche d'uso degli spazi¹⁵. Dal punto di vista paesaggistico e ambientale, i cimiteri – spazi confinati, mantenuti, regolamentati – sono spesso contesti di elevata biodiversità per la presenza di habitat e componenti "non umane". In tale prospettiva, essi sono capaci di fornire importanti servizi ecosistemici alle città e ai cittadini: il miglioramento della salute e del benessere psico-fisico individuale e collettivo, la riduzione delle isole di calore, la regolazione microclimatica e l'assorbimento delle acque meteoriche, il miglioramento della qualità del suolo, delle acque e dell'aria, in alcuni esempi persino la produzione di cibo¹⁶. Non è allora un caso che, nelle strategie urbanistiche di molte città, oltre all'apposizione di vincoli cimiteriali o *buffer zones*, questi spazi siano sempre più riconosciuti come parte integrante dell'infrastruttura verde, o meglio della rete ecologica urbana.

Essi sono altresì concepiti come luoghi depositari di uno straordinario patrimonio culturale, artistico, architettonico e non di rado archeologico, in grado di raccontare la storia di una città, delle famiglie e delle persone ivi sepolte, e dunque di plasmare – riproducendola nel tempo in quanto "eterocronie" – l'identità locale¹⁷. Non è infatti un caso che, nel contesto nordeuropeo in particolare, i cimiteri siano spesso immaginati – e così promossi nei documenti di policy di città come Copenhagen e Oslo – quali spazi pubblici multiculturali¹⁸. Qui, l'interazione tra pratiche sociali di diverso tipo e popolazioni differenti (per genere, età, etnia e credo religioso) si traduce in una vera e propria "appropriazione" di questi spazi, anche come luoghi di contestazione politica¹⁹, che contribuisce a soddisfare una crescente domanda di "diritto alla città"²⁰. Tali pratiche, molto spesso spontanee e individuali, si intrecciano alla presenza di un'offerta culturale particolarmente ricca proprio all'interno degli spazi cimiteriali, non di rado generando conflitti con gli utenti che accedono al cimitero esclusivamente per espletare attività di commemorazione dei defunti²¹. Il conflitto è potenzialmente ancora più intenso nel momento in cui i cimiteri si trasformano in vere e proprie mete turistiche, da un lato per la presenza delle tombe di personaggi storici e celebrità, dall'altro per il patrimonio artistico e architettonico presente in questi luoghi²². In anni recenti, la "fascinazione" per i cimiteri trova riscontro, anche in Italia, nella crescita esponenziale di attività, itinerari, pagine Instagram, pubblicazioni e blog di esplorazione di tali spazi, come ad esempio il podcast Camposanto e il libro della scrittrice Giulia Depentor²³. Oggi esistono persino dei nomi per indicare le persone che amano esplorarli: tafofili, dal greco antico *taphos* (tomba) e *philia* (amore), necroturisti²⁴ o cimituristi²⁵.

L'abbandono cimiteriale: una rigenerazione urbana "sfidante"

Le riflessioni accademiche sulla multifunzionalità degli spazi cimiteriali sin qui brevemente discusse fanno riferimento a cimiteri "in

Nordh H., Olafsson A.S., Kajosaari A., Præstholt S., Liu Y., Rossi S., Gentin S., *Similar spaces, different usage: a comparative study on how residents in the capitals of Finland and Denmark use cemeteries as recreational landscapes*, in "Urban Forestry & Urban Greening", 73, 2022.

Sallay Á., Mikházi Z., Tar I., Takács K., *Cemeteries as a part of green infrastructure and tourism*, in "Sustainability", 2022.

Depentor G., *Immemòriam. I cimiteri e le storie che li abitano*, Feltrinelli, Milano, 2023.

Andreste a fare un picnic in un cimitero?, in "Il Post", 21 giugno 2025.

Visentin C., *Passeggiate nei piccoli cimiteri*, Ediciclo, Portogruaro, 2024.

Säumel I., Butenschön S., Kreibitz N., *Gardens of life: multifunctional and ecosystem services of urban cemeteries in Central Europe and beyond. Historical, structural, planning, nature and heritage conservation aspects*, op. cit.; Davies P.J., Bennett G., *Planning, provision and perpetuity of deathscapes-past and future trends and the impact for city planners*, in "Land Use Policy", 55, 2016, pp. 98-107; Sloane D.C., *Is the cemetery dead?*, University of Chicago Press, 2018.

uso": meno sviluppata, tuttavia, è la letteratura che affronta questo tema nel caso dell'abbandono cimiteriale, dunque del recupero e del riuso di tali spazi.

Alcuni autori evidenziano oggi una tendenza di decrescita della quantità di terreno cimiteriale necessaria per cittadino in Europa. Le cause vanno ricercate da un lato nei cambiamenti socio-demografici, come il declino della natalità e l'aumento delle aspettative di vita; dall'altro nei processi di secolarizzazione e multiculturalizzazione della società che, inevitabilmente, aprono a riti, culture e pratiche funerarie e di gestione del lutto alternative alla sepoltura tradizionale, come la cremazione, la dispersione e la disposizione privata delle ceneri, la sepoltura in aree verdi²⁶. Si tratta di dinamiche che si riscontrano, sempre di più, anche in Italia²⁷ e che, nel futuro, genereranno inevitabilmente una domanda di risignificazione del ruolo e della funzione degli spazi cimiteriali.

Vi sono allora esempi di città, di diversa dimensione e localizzazione geografica – e il caso di Montebelluna oggetto di questo libro ben lo racconta –, che si trovano ad affrontare il problema della gestione di spazi cimiteriali abbandonati. In talune circostanze, ad esempio in contesti caratterizzati da marginalità territoriale come i piccoli borghi di montagna o i paesi di campagna, la "dismissione" dei cimiteri è connessa a più generali processi di spopolamento e abbandono, e dunque alla contrazione delle risorse necessarie al mantenimento di queste infrastrutture sociali; in altre circostanze, l'abbandono è legato alla rilocalizzazione – fuori dai centri abitati – delle funzioni cimiteriali; una pratica che, come visto nel paragrafo *La città dei vivi e la città dei morti*, è non di rado l'esito dell'applicazione storica dell'editto di Saint-Cloud. Vi sono altri casi, in particolare in contesti densi e di rapida urbanizzazione, dove la rilocalizzazione dei cimiteri (dopo la sconsacrazione, la riesumazione dei corpi, la bonifica del terreno e la messa in sicurezza del sito) è invece la conseguenza dei processi di espansione urbana, e dunque della domanda di aree edificabili e infrastrutture in aree periurbane in precedenza occupate proprio dai cimiteri²⁸.

In Italia, il patrimonio storico cimiteriale abbandonato, in particolare dei piccoli cimiteri di provincia, è particolarmente ricco, pur in assenza di un censimento e di una mappatura ufficiale di tali spazi²⁹. Si tratta di contesti particolarmente interessanti in prospettiva ecologica e di conservazione della diversità biologica, dove la natura, riprendendo il sopravvento sulle strutture in rovina, è generatrice di un terzo paesaggio³⁰ particolarmente suggestivo. Qui le componenti "non umane" vegetali e animali contribuiscono attivamente al mantenimento dello spazio, che in tal senso acquisisce un valore paesaggistico-ambientale rilevante non solo per la presenza di specie endemiche. È il caso, emblematico, dell'edera nel Vecchio Cimitero di Montebelluna, la cui diffusione lungo le mura perimetrali le ha sì sovrastate caratterizzandosi come un elemento di degrado, ma le ha altresì sorrette evitandone, nel tempo, il crollo: in tal senso, le componenti non umane rendono i cimiteri un

27

Zago M., *Il cimitero: spazio eterotopico di separazione o aggregazione?*, in Nuvolati G., *Enciclopedia Sociologica dei Luoghi*, Ledizioni, Milano, 2020, pp. 119-137.

28

Myślińska A., Szczepański J., Dłubakowski W., *The impact of decommissioning cemeteries on the urban ecosystem*, in "Sustainability", 2021.

29

Ma non dimentichiamo i cimiteri di campagna, in "Il Giornale dell'Architettura", 8 agosto 2017.

30

Clément G., *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet Macerata, 2005.

31

Vannelli G., *Dall'eterotopia all'ipertopia. Ripensare lo spazio dei cimiteri urbani nella città contemporanea*, op. cit.

32

Rossi A., *L'architettura della città*, CittàStudi, Milano, 1995.

ambiente vivace e – paradossalmente – ricco di vita. Eppure, non di rado, l'abbandono genera incuria e noncuranza, furti e vandalismo, compromettendo le testimonianze storiche, architettoniche e archeologiche che tali spazi sono in grado di veicolare.

Come i vuoti urbani sottoutilizzati o abbandonati, i cimiteri dismessi possono dunque divenire un nuovo oggetto di riflessione teorica (nonché di pratica progettuale) per chi si occupa di rigenerazione urbana, un oggetto di fatto ancora poco studiato entro questo filone di ricerca accademica. Si tratta di un posizionamento importante, che prova a reinterpretare e risignificare questi spazi e questi brani di città – sconsecrati – non più come luoghi di reclusione della morte, bensì come luoghi anche per i vivi³¹.

Tuttavia, il recupero di tali spazi deve inevitabilmente fare i conti con la necessità di equilibrio tra le esigenze di integrazione spaziale – urbano-paesaggistica, ecosistemico-ambientale – ai contesti urbani circostanti, e al contempo di conservazione e valorizzazione di quegli elementi architettonici e segni sedimentati nel tempo che Foucault individua come "archetipi" del quinto principio di funzionamento di un'eterotopia: le mura di cinta, i portali di ingresso, i viali d'accesso e i percorsi di circolazione interna. Si tratta di elementi che hanno storicamente caratterizzato i cimiteri come istituzioni eterotopiche, come città "altre" estromesse dalla città dei vivi, ma senza i quali oggi non sarebbero pienamente riconoscibili come fatti urbani condizionanti l'assetto e l'evoluzione della città contemporanea³². L'integrazione, ovviamente, non è solo fisica, ma riguarda anche la scoperta (o la riscoperta) – da parte dei cittadini e/o di altri attori – di tali spazi abbandonati, che consente loro di collocarli entro una propria mappa mentale della città e del territorio.

Spesso, come nel caso di Montebelluna, il recupero e il riuso di tali spazi – quasi sempre di proprietà pubblica – è l'esito di azioni di cittadinanza attiva portate avanti nel tempo da associazioni locali e/o gruppi informali, con la sperimentazione non solo di usi temporanei e micro-azioni trasformatrici, ma anche di attività culturali e ricreative che hanno appunto l'obiettivo di far conoscere e di (ri) avvicinarsi – appropriandosene, affezionandovisi e prendendosi cura – a questi luoghi. Il protagonismo civico – che riporta in luce i diversi valori associati ai luoghi in disuso – è spesso fondamentale anche nella prospettiva di immaginare questi spazi, veri e propri beni pubblici, quali occasioni di sperimentazione di pratiche innovative di gestione, seguendo i modelli dei patti di collaborazione civica implementati in molte realtà italiane ed europee.

Tuttavia, rispetto ad altre pratiche di rigenerazione urbana, quella dei cimiteri abbandonati si configura come una categoria "sfidante". Inevitabilmente, infatti, i molteplici attori coinvolti nella definizione dei progetti di riuso di tali spazi sono costretti a confrontarsi, anche quando sconsecrati, con la "sacralità" del luogo. Si tratta di una forma importante di resistenza mentale, che ha però importanti conseguenze in termini di scelta degli usi e delle

33

Grabalov P., Nordh H., *The future of urban cemeteries as public spaces: insights from Oslo and Copenhagen*, op. cit.

34

Nordh H., Wingren C., Uteng T., Knapskog M., *Disrespectful or socially acceptable? A nordic case study of cemeteries as recreational landscapes*, in "Landscape and Urban Planning", 231, 2023.

35

Długożima A., Kosiacka-Beck E., Krzykawska K., *Multiuse cemetery paradigm: cemetery as a multifunctional place of social significance-reshaping a cemetery in the urban space of Eastern Europe*, op. cit.

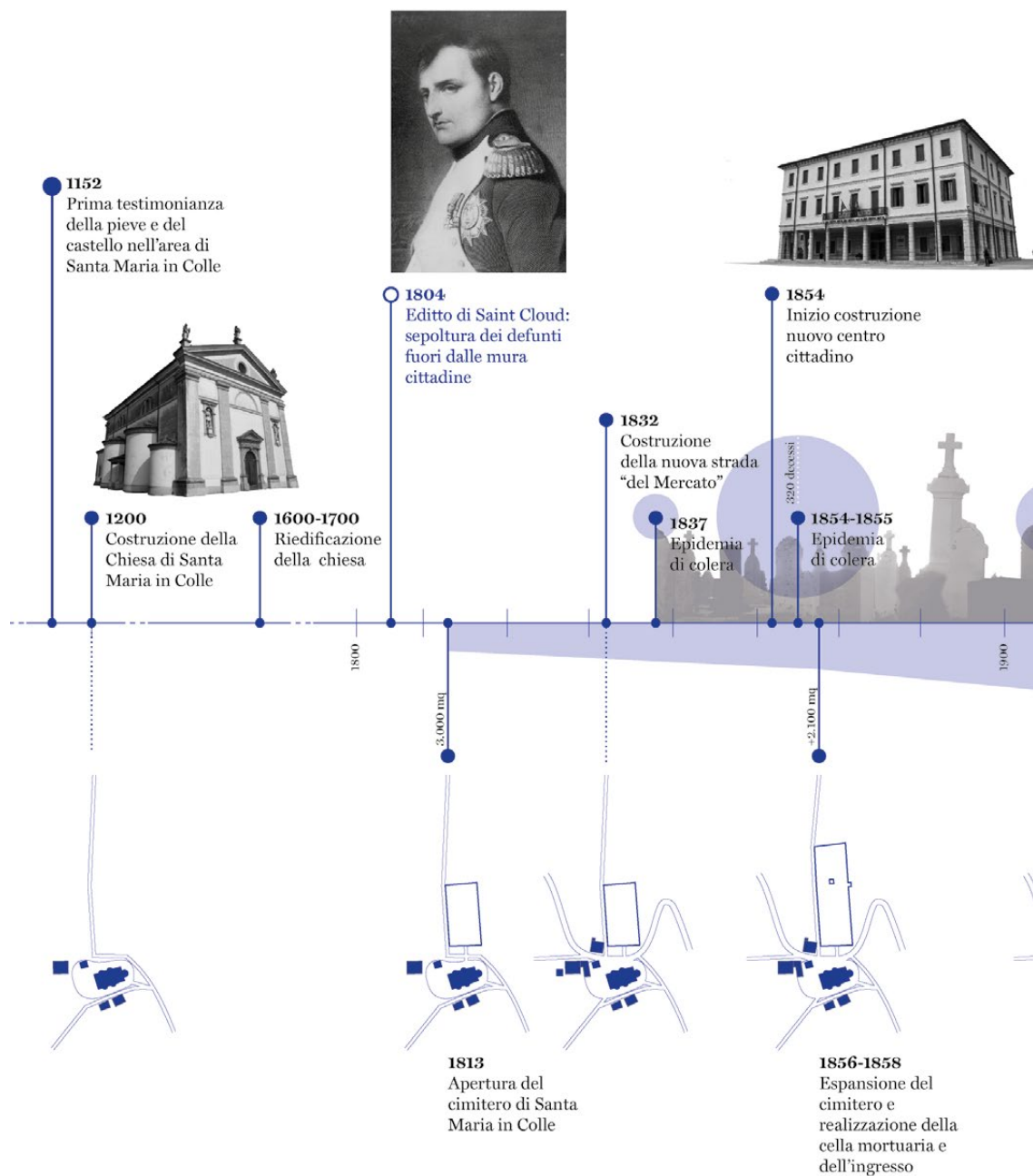
funzioni reputate compatibili, così come di regolamentazione degli accessi, dei comportamenti, e più in generale dell'accettabilità sociale di pratiche d'uso non convenzionali³³. Il rispetto per la funzione storica di questi spazi, il silenzio, i profumi, la riflessività che essi sono in grado di stimolare nei visitatori indirizzano, di fatto, le attività qui realizzabili. Come ricordato da alcuni studiosi³⁴, l'uso multifunzionale degli spazi cimiteriali non può che essere finalizzato a preservarne e rafforzarne l'atmosfera pacifica, comunque prediligendo attività ricreative "passive" e non invasive (passeggiare, rilassarsi sulle panchine, leggere un libro, contemplare la natura, incontrare altre persone ecc.) piuttosto che "attive" (correre, andare in bicicletta, fare jogging con i cani, praticare sport di squadra ecc.). Anche qualora in questi spazi si prevedano attività di tipo culturale, è necessario che i contenuti (spettacoli teatrali e musicali, mostre d'arte, conferenze ecc.) si confrontino con una domanda sociale di rispetto e memoria di questi luoghi, e con tempi e modalità di fruizione che non entrino in conflitto con l'ambiente naturale.

In Italia, dove il processo di secolarizzazione degli spazi cimiteriali è storicamente più lento rispetto, ad esempio, al contesto nordeuropeo, il riuso dei cimiteri abbandonati non può che partire da un più generale ripensamento del concetto di sacro, sdoganando l'immagine dei cimiteri come luoghi inviolabili, tristi, lugubri, malinconici o – come accade nell'Est Europa – come "giardini del silenzio" fortemente isolati dalla città³⁵. Un'altra forma di resistenza che caratterizza il nostro paese è infatti legata al fatto che gli spazi cimiteriali (in uso o abbandonati che siano) sono ancora concepiti come qualcosa di separato dal resto della città (una forma primaria di eterotopia, dunque), implicitamente da continuare a mantenere "lontani". Anche nell'esperienza progettuale condotta a Montebelluna, non a caso, la resistenza più grande è stata il superamento – da parte di alcuni attori coinvolti nel processo partecipativo – dell'idea del riuso di un (ex) cimitero come una vera e propria provocazione, un sacrilegio alla memoria e alla fede, anziché come riscoperta e valorizzazione di un patrimonio materiale e immateriale a rischio di estinzione.



Frammento di lapide lungo
il muro. Maria Conte.

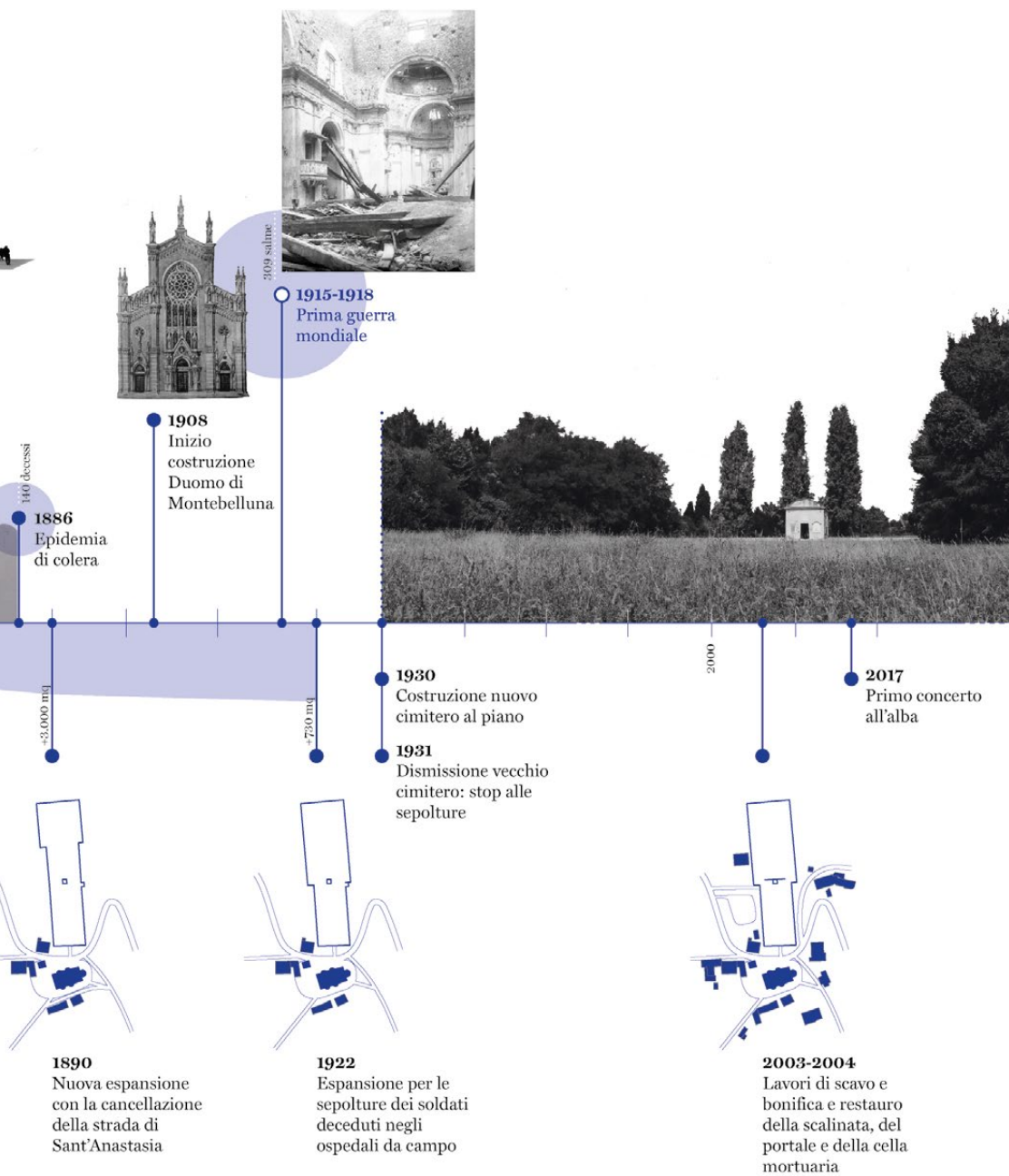




Evoluzione storica del Cimitero di Santa Maria in Colle

Trasformazioni dell'area del Vecchio Cimitero, dalla sua costruzione a oggi, con riferimento agli eventi storici locali e nazionali che ne hanno influenzato l'evoluzione.

Fonte: date ed eventi storici sono tratti dalla ricerca *Sepolcreti sul colle di Santa Maria di Montebelluna: il Vecchio Cimitero* di Augusta Adami e Francesco Bortignon.



I cimiteri abbandonati
possono tornare a
essere luoghi da vivere?
Il volume ne esplora il
potenziale quali spazi
urbani multifunzionali
– all'intreccio tra
memoria, paesaggio,
nuove pratiche collettive
– presentando gli
esiti di un progetto di
riuso culturale di un
cimitero abbandonato
a Montebelluna (TV),
finanziato dal Ministero
della Cultura (*Creative
Living Lab Vedizione*).

Chiara Semenzin, architetta e assegnista di ricerca presso
l'università Iuav di Venezia, è presidente dell'associazione
Combinazioni di Montebelluna (TV), capofila del progetto.

Matteo Basso, professore associato di Tecnica e pianificazione
urbanistica presso l'università Iuav di Venezia, è responsabile
scientifico del progetto.

Anteferma Edizioni

16,00 €

